

Michele Campanella e il Maggio napoletano

Michele Campanella fu intervistato da MUSICA un paio di anni fa per l'anniversario litziano, mentre è nelle vesti di organizzatore musicale che lo incontriamo questa volta; di direttore artistico di quel Maggio della Musica napoletano che si inaugura quest'anno con il Quartetto della Scala il 24 aprile e che comprende tra l'altro concerti di Philippe Entremont (il 15 maggio), di Joaquín Achúcarro (5 giugno) e dello stesso Campanella in trio con David e Diego Romano (8 maggio).

Lei è da tre stagioni direttore artistico del Maggio della Musica a Napoli...

Non è la prima volta che mi occupo di programmare eventi musicali. In questa veste ho lavorato per ben dieci anni in tre Università del Sud: ho diretto i concerti all'Università Federico II di Napoli, alla Magna Graecia di Catanzaro e all'Università del Sannio di Benevento. Poi le Università hanno chiuso i battenti musicali... e sono migrato a Napoli, al Maggio della Musica, un'associazione che ha ormai più di dieci anni di vita. In questi anni si è assistito tristemente alla desertificazione musicale del Sud: Napoli resta il baluardo più meridionale della musica sinfonica e cameristica nel nostro paese.

Dove si tengono i concerti?

A Villa Pignatelli. Più che una sala da concerto direi che si tratta di un vero e proprio salotto, con il pubblico seduto vicino agli artisti. In questa sala per anni Salvatore Accardo ha curato le Settimane Musicali e li hanno suonato grandi solisti. È un posto affascinante. Abbiamo due pianoforti, un Bösendorfer e uno Yamaha nuovo molto bello.

La sala è capiente?

Può ospitare al massimo duecento persone. Il pianoforte è collocato su una piccola pedana posta al centro e il pubblico si siede attorno, a ridosso degli artisti. Il pubblico, che è costituito sostanzialmente da abbonati molto affezionati, ama sentire la presenza fisica dei musicisti. Anche a me personalmente non piace suonare troppo distante dal pubblico. Mi sento quasi isolato: provo la sensazione di non riuscire a dire tutto quello che vorrei dire.

Dove si trova Villa Pignatelli?

In pieno centro, nelle vicinanze del mare. È un edificio storico del 1815, ed è un Museo a tutti gli effetti con una collezione permanente di oggetti d'arte e mostre temporanee. Noi utilizziamo una delle sue sale. Gli spetta-

tori entrano con il biglietto del concerto e possono fare il loro giro al interno degli splendidi spazi dell'edificio... È un luogo affascinante. L'unico limite è proprio legato alla capienza, e così a volte emigrriamo in sale più spaziose.

Le proposte musicali riguardano principalmente la musica da camera?

Certamente. Organici più ampi non potrebbero nemmeno essere ospitati nella nostra sala. Io comunque mi muovo in una logica molto duttile nel senso che credo che un pubblico intelligente non possa rifiutare, ad esempio, un concerto di buon jazz... Mi piace spaziare. A titolo esemplificativo lo posso dire che ho invitato il music-attore Luigi Maio, l'orchestra di ragazzi del Rione Sanità, e anche Stefano Bollani...

E gli spettatori apprezzano?

Beh... non sempre. Ad esempio il concerto dei Cantores Sardi non era affollato all'inizio, ancora meno alla fine. Forse è un pubblico un po' tradizionalista il mio, ma a me piacerebbe che la gente capisse che la musica è molto varia...

... musica bella e musica brutta ...

... appunto! Ai miei tempi al di fuori della classica non si conosceva nulla. Io sono nato e cresciuto musicalmente in quel mondo. Anche oggi inverno non conosco molto di quello che c'è al di fuori della musica classica, però la curiosità e la voglia di capire è molta... Ad esempio uno dei concerti previsti in questa stagione è del duo Musica Nuda con la voce di Petra Magoni e il basso di Ferruccio Spinetti...

... un affascinante cocktail di musica popolare e musica colta ...

È vero. Ho ospitato anche Peppe Servillo con il Quartetto Solis che hanno proposto arrangiamenti molto originali di canzoni napoletane. In un certo qual modo io provo il mio pubblico e alla fine della stagione lo interrogo pure, accogliendone magari eventuali richieste. C'è interscambio, io faccio proposte, ma non voglio abusare della mia posizione. Un direttore artistico deve sapere prendere le proprie responsabilità e soprattutto deve essere presente. La mia concezione del direttore artistico è del tipo: «Ti voglio far sentire della buona musica. Fidati di me». E per far questo è chiaro che ci vogliono le risorse economiche, ma sono convinto che servono le idee! Il budget che ho a disposizione è relativamente contenuto.



→ Michele Campanella

Presumo, allora, che Lei conosca personalmente i Suoi abbonati ...

Certo, ci salutiamo tutti. È un ambiente molto familiare. È prima del concerto vado in sala e presento personalmente l'artista o gli artisti che stanno per salire in pedana. I musicisti sono prima di tutto persone. Mi sento in dovere di spiegare il motivo delle mie scelte assumendomi l'onere dell'evento della serata, nel bene o nel male, anche quindi l'eventuale delusione del pubblico.

E i giovani?

I giovani vengono quando pare a loro. Per esempio al concerto di Daniil Trifonov c'erano, eccome se c'erano! Sarà per la fama che accompagnava il solista russo, i concorsi vinti, i dischi...

Qualche concerto che Lei è rimasto particolarmente caro?

Mi vengono in mente le bellissime serate con l'Ensemble Wien-Berlin, con Boris Belkin, il Fine Arts Quartet, Salvatore Accardo naturalmente, il giovane Trifonov, da me premiato al Concorso di San Marino quando era ancora un illustre sconosciuto. Ma amo molto anche i vecchi solisti, persone che il mercato tende a mettere in un angolino. Quest'anno ho invitato due pianisti ottantenni che a parer mio hanno ancora molto da dire pianisticamente parlando. Sono Philippe Entremont e Joaquín Achúcarro. Le loro mani volano sulla tastiera: vorrei proprio capir loro il segreto. C'è del miracolo. Philippe ha una memoria incredibile. Chissà come andrà a finire io a ottant'anni... Accanto a questi due vecchi leoni della tastiera chi si recherà a Villa Pignatelli potrà assistere anche al debutto di un giovane pianista cecco sconosciuto. L'ho sentito in concorso in Val Tido-

ne e sono rimasto folgorato dalla sua musicalità fuori dal comune. Si chiama Jan Bartsch, ha trent'anni ed è un pianista che non mostra alcun interesse per il pianismo puro, anzi! L'ho invitato perché la sua esecuzione della Terza Sonata di Brahms mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Io mi commuovo molto difficilmente quando si tratta di pianisti, ci sono troppi elementi professionali in gioco. Mi capita solamente quando riescono a farmi dimenticare che sono un pianista anch'io.

E Lei non mette mai in calendario al Maggio qualche Suo recital?

Sì, ogni anno a titolo gratuito suono una volta. Quest'anno eseguirò finalmente, con due musicisti napoletani che suonano nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, i fratelli Romano, uno dei miei grandi amati, il Trio in La minore di Ciaikovski, un'opera straordinaria che desideravo eseguire da almeno trent'anni! Per svariate circostanze non ero riuscito a farlo con Salvatore Accardo, poi ho provato anche con altri... Niente da fare, non è mai andata bene. Questa è però la volta buona!

Ci vogliono tre strumentisti di razza per suonarlo.

Certo! In effetti quello che penso della formazione del quartetto d'archi, e cioè che il suo buon esito dipenda in gran parte dal lavoro costante, ben strutturato e organico dei quattro strumentisti, non vale ugualmente per il trio con pianoforte, un tipo di ensemble dove ci vogliono, secondo me, tre solisti veri. E in lavori come questo bisogna fare i conti con una dose di virtuosismo strumentale assolutamente trascendentale.

Masimo Viazzo